

Pirateria, l'ultima crociata della Lega di A

La Supercoppa si gioca in Arabia, che ospita host illegali. Il manager: "Ci sentiamo a disagio"

di **Stefano Scacchi**

MILANO – Tensioni geopolitiche, server compiacenti e colossi delle telecomunicazioni ancora poco reattivi. Sembra una spy story la trama che ha permesso alla pirateria di diventare una seria minaccia al mercato dei diritti tv sportivi. La **Lega Serie A** sta lottando contro un fenomeno illegale che provoca danni per centinaia di milioni: «Se vince la pirateria, il calcio come lo conosciamo oggi non esisterà più», dice **Luigi De Siervo**, ad di Via Rosellini, presentando dati allarmanti. Nel 2018 in Italia cinque milioni di persone hanno utilizzato Iptv illegali (canali pirata a pagamento sul web, spesso legati alla criminalità organizzata). Ben 4.7 milioni hanno visto in questo modo contenuti sportivi, cifra salita di 1.2 milioni nell'ultimo anno. Un'impennata che, secondo la Lega, può essere legata al tentativo di aggirare la nuova esclusiva per prodotto di Sky e Dazn.

Sullo sfondo di questa realtà nazionale c'è un universo di intrecci

globali. In particolare l'utilizzo della pirateria da parte dell'Arabia Saudita contro il nemico Qatar. Da due anni beIN Sports, la pay tv satellitare di Doha, deve fare i conti con BeoutQ, la piattaforma saudita che duplica ogni evento acquistato dai qatari. Nell'emirato la paternità di BeoutQ viene ricondotta a esponenti del potere saudita. «Sarà un fattore decisivo per il successo del prossimo bando», spiega **De Siervo** segnalando il rischio che beIN, sfiancata dalla pirateria di Riad, finisca per pagare molto meno i diritti della Serie A. Così diventa ancora più controversa la disputa della Supercoppa italiana in Arabia Saudita: «Non ci sentiamo a nostro agio», dichiara l'ad della **Lega Serie A**. Ma gli organizzatori hanno già esercitato l'opzione per avere Juventus-Lazio a dicembre. I tentacoli della pirateria si sono allungati anche in Europa. I server, ai quali si appoggiano gli Iptv, sono in Francia e Olanda, non solo in Paesi dell'Est. Si tratta di aziende conosciute (come Aruba) alle quali la magistratura ha ordinato di interrompere il servizio. Diventa decisiva anche la collaborazione dei colossi delle telecomunicazioni per rimuovere le partite piratate dalla rete: «Adesso ci mettono qualche giorno – racconta **De Siervo** – dovrà succedere in poche ore. Solo Luigi Gubitosi di Telecom ha preso un impegno formale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

